

Genitori si diventa | 26

Monya Ferritti

Sangue del mio sangue

L'adozione come corpo estraneo
nella società

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com

Edizioni ETS

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA, sede legale: Via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL, Via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676391-4

Progetto grafico: Maria Maddalena Di Sopra

*A mia figlia, a mio figlio, a mio fratello.
Non i passi, non le scarpe, ma le impronte.*

Dovunque tu vada
sarai sempre in salita e controvento
(Arthur Bloch)

Non v'è causa d'errore più frequente
che la ricerca della verità assoluta.
(Samuel Butler)

Per ogni problema c'è una risposta
che è chiara, semplice, e sbagliata.
(Henry Louis Mencken)

Per vedere la luce di una candela
bisogna portarla in una stanza buia.
(Ursula Le Guin)

I libri non hanno alcun bisogno degli autori,
una volta che sono stati scritti.
(Elena Ferrante)

Prefazione

di Anna Guerrieri

Il nuovo libro di Monya Ferritti parte dalle cornici ideologiche, gli stereotipi e lo stigma che riguardano il mondo dell'adozione, riprendendo un percorso iniziato nel suo primo libro, *Il corpo estraneo*. Parte ed al tempo stesso diverge immediatamente dal discorso lì cominciato. Diverge nei contenuti e nella struttura della narrazione stessa facendo, sin dall'incipit, delle scelte molto incisive dal punto di vista stilistico.

La lingua è un atto di identità e svolge un ruolo molto importante nell'enfatizzare e/o veicolare stereotipi di diverse intensità. Gli stereotipi si configurano come i nuclei cognitivi dei pregiudizi. "Dire qualcosa significa fare" secondo la Teoria degli atti linguistici (Austin 1962) e quindi parlare è agire.

Questo è uno degli assunti centrali del lavoro e, leggendo, per me è stato importante riflettere sulla "forma" scelta dall'autrice per parlare attraverso il suo libro. Quella forma non poteva essere casuale. Ed infatti, pagina per pagina, è stata proprio la struttura stessa del libro a permettermi di scorgere nuove dimensioni, di cogliere con più profondità quanto leggevo. Il "contenitore" mi ha offerto insomma una prospettiva nuova sul "contenuto", mi ha fornito una mappa in più attraverso cui interpretare le idee e i neologismi (società bio-normata, adofobia, adosphere, ecc.) proposti dall'autrice.

La struttura di questo libro non corrisponde solamente alla necessità di "descrivere" pensieri e riflessioni nel modo più chiaro

possibile o alla necessità di adeguarsi a regole e norme editoriali. La struttura di questo libro è, in tanta parte, “il libro” stesso e sembra una rappresentazione, non una descrizione, del processo stesso del pensiero dell’autrice. Mi è apparso, leggendo, come se fosse il suo pensiero su carta, non solo per quello che “è” ma per come “accade”.

L’inizio è un *Disclaimer* che porta chi legge direttamente “dentro” al contenuto. Non abbiamo una porta che si schiude gradualmente qui, ma direttamente il “paesaggio” per come è, da subito e senza esitazioni.

In questo testo l’autrice usa la perifrasi semantica inclusiva “persona – bambino – ragazzo che è stato adottato/a” in luogo di “adulto – bambino – ragazzo adottato/adottivo” perché vuole mettere l’accento sull’aspetto “transeunte” e non stigmatizzante dell’adozione quando riguarda la persona che è stata adottata.

Questo è stato, per me, il contenuto essenziale ed è apparso subito, sin dalle prime pagine come a dire: *Qui siamo, da qui partiamo, qui torneremo a fine viaggio.*

Senza questo *Disclaimer*, a mio vedere, il libro sarebbe stato differente, il contenuto diverso.

Segue l’*Incipit*, quasi un salto indietro verso quella porta di ingresso che così velocemente si era persa di vista. L’*Incipit* spiega perché il *Disclaimer* fosse così essenziale e annuncia l’intento di quel seguirà. E “un inizio” dunque o ambisce ad esserlo, il *punto zero* di un percorso.

Questo testo vuole essere il primo granello di sabbia nell’ingranaggio della società bio-normata. Ora deve diventare valanga.

E la valanga non tarda ad arrivare con il *Capitolo unico* del libro. Mi è parsa subito una scelta narrativa drastica, quella di scrivere un “saggio” nella modalità del “flusso di pensiero”, ma questo è questo libro. Così è nato, così è scaturito dalla tastiera dell’autrice, come

fiume, acqua che corre su un greto pietroso, che vortica, che si apre in flussi secondari, che torna verso un alveo principale, che dilaga ancora.

Ci si può solo abbandonare a questo flusso, seguirne gli andamenti. Leggendo si comprende presto che era davvero impossibile suddividere questo *Capitolo unico* in paragrafi, o sotto-capitoli. Ogni interruzione sarebbe stata una sorta di diga artificiale, un tentativo di ridurre a “miti consigli” ciò che non era riducibile perché “*doveva diventare valanga*”. Una dichiarazione di intenti troppo importante per essere addomesticata.

All'interno del testo arriva un'ulteriore scelta stilistica, quella di passare, nello scrivere, senza apparente soluzione di continuità dall'impersonale al “noi”. L'autrice, di fatto, usa due chiavi nell'osservare il contesto discriminatorio vissuto dalle persone con background adottivo. La prima è quella di chi analizza il fenomeno dal punto di vista sociologico (impersonale) e la seconda è quella di chi, da quanto accade, estrae la possibilità di agire in prima persona (noi). E si percepisce con chiarezza che è il “noi” di chi agisce, del pensiero politico, di chi sente necessario trasformare lo *status quo*.

Si è trattato quindi, per me, di un Capitolo Unico fatto di analisi, osservazione, partecipazione, dichiarazioni di intenti, promesse di azione; tutto, tutto insieme.

Nel libro appaiono anche delle pause, pause che “a onor del vero” sono state proposte all'autrice dalla Redazione della Collana Genitori si diventa; una proposta che è stata accolta. Pagine vuote e spazi bianchi. Mi sono chiesta, cosa può significare uno “spazio bianco” in questo contesto, in questo fluire? Si tratta della possibilità di prendere il fiato? Sono soste nel viaggio?

Mentre leggevo questo testo stavo anche leggendo *Meraviglie mute* di Marcella Terrusi, e questa duplice lettura mi ha permesso di vedere in modo cristallino, che, per me come lettrice, gli spazi vuoti non erano “mancanze”. Marcella Terrusi ricorda, ad esem-

pio, il “bianco” più citato della letteratura, quello di Gustav Flaubert in *L’educazione sentimentale*. Uno iato improvviso che anziché essere percepito come assenza di senso permette di dar corpo ad un diverso scorrere del tempo. La pagina bianca, il tempo del silenzio, non sono dunque “assenze di senso”. Possono essere parti della narrazione anzi, e possibilità di narrazioni ulteriori, per chi leggendo, si permette di usarle per appuntare un “segno”, un’idea, un’impressione. Così mi sono apparsi questi spazi in questo libro ed ho immaginato che ognuno possa farne ciò che voglia.

Non è possibile pensare con chiarezza se non si è capaci di parlare e scrivere con chiarezza (John Searle, nel libro “*Con parole precise*” di Carofiglio – Laterza 2017).

Così inizia *Conclusioni*, ricordando esattamente come tutto era iniziato, con quel “dire significa fare” che mi appaiono come trama e orditura di questo lavoro. E non a caso, a *Conclusioni* segue *Auspici*.

Vorrei sollecitare tutte e tutti a fare del proprio meglio per costruire una società in cui i bambini e le bambine che sono stati adottati possano crescere senza pensare che abbiano qualcosa che non va: qualcosa in meno (autostima, capacità di apprendimento, ecc.) o in più (troppe famiglie, grandi traumi, ecc.).

In questo libro, se è evidente che “parole” e “idee” si plasmano le une con le altre, altrettanto evidente è che la comprensione del reale non può esser fine a sé stessa, deve necessariamente diventare movimento ed azione.

Questa è stata la mia esperienza di questo testo come lettrice, prima di tutto, e come curatrice insieme a tutta la Redazione della Collana Genitori si diventa per le Edizioni ETS. Ognuno di voi farà esperienza diversa di queste pagine e quello che importa, a me, ma anche a tutta la Redazione della Collana, è che queste parole restino, perché davvero gli *Auspici* dell’autrice sono anche i nostri stessi Auspici.

Sommario

- 9 *Prefazione* di Anna Guerrieri
- 13 *Disclaimer*
- 15 *Incipit*
- 17 Capitolo unico
- 151 *Conclusioni*
- 157 *Auspici*
- 159 *Neologismi: legenda*
- 161 *L'Autrice*
- 163 *Bibliografia*



Genitori si diventa

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

[http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Genitori si diventa](http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Genitori+si+diventa)



Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2023

